

dello stesso autore per elèuthera

Un Pisolo in giardino
segni, sogni, simboli alla periferia dell'abitare

Made in Africa
tra modernizzazione e modernità

Raul Pantaleo

Attenti all'uomo bianco

Emergency in Sudan: diario di cantiere

prefazione di Gino Strada



elèuthera

© 2007, 2010 elèuthera e Raul Pantaleo

I diritti d'autore di questo libro
sono destinati a Emergency



EMERGENCY

www.emergency.it

Quest'opera è rilasciata sotto licenza Creative Commons
Attribuzione-NonCommerciale-Condividi Allo Stesso Modo 2.5 Italia
<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/it/>

immagine di copertina © di Marcello Bonfanti

www.marcelbon.com

immagini del testo © di Raul Pantaleo

progetto grafico di Andrea Q

Il nostro sito è: www.eleuthera.it

email: eleuthera@eleuthera.it

Indice

<i>Prefazione di Gino Strada</i>	7
Introduzione	11
DIARIO	
2004	15
2005	67
2006	83
2007	105
Appendice	127
Postfazione	132
Il gruppo di lavoro	134
Ringraziamenti	135

ATTENTI ALL'UOMO BIANCO

NON SI DISTINGUE
LA FACCIA
DAL CAMICE!



VANRO
02

Prefazione di Gino Strada

«Sarebbe come costruire una cattedrale nel deserto»: quante volte lo abbiamo detto o sentito dire? L'implicito giudizio negativo che sta nell'espressione si basa però, mi pare, su un pre-giudizio. Un detto comune trasformato in postulato indimostrabile e indiscutibile. È così e basta, nel deserto non vanno costruite cattedrali.

L'argomento mi avrebbe forse lasciato indifferente se il Centro Salam di cardiocirurgia – che Emergency ha aperto a Khartoum nel maggio 2007 – non fosse stato in qualche modo accusato da alcuni di essere un progetto senza molto senso, sbagliato, una «cattedrale nel deserto».

Così ci abbiamo riflettuto sopra, perché le critiche devono servire innanzi tutto a far pensare.

Nel deserto? Certamente sembrerebbe poco ragionevole il costruire in un luogo disabitato. La parola «deserto» (almeno nella concezione occidentale dello stesso) suggerisce un luogo vuoto, una distesa di pietra o sabbia dove non vengono espressi bisogni, dove non si svolgono tragedie.

Ma qui, nel caso del Centro Salam, il deserto è pura metafora: sorge di certo in una regione desertica, ma è un deserto popolato da milioni di esseri umani che vivono, a Khartoum, nel resto del Sudan e nei paesi vicini, in condizioni di degrado drammatiche, spesso senza possibilità alcuna di cure mediche.

Anche la parola «cattedrale» andrebbe poi interpretata. In un deserto, una cattedrale sembra inadatta, fuori luogo. Sorprenderebbero meno una chiesa o una cappella, o una lapide di pietra aguzza piantata nella sabbia.

Troppo grande una cattedrale, troppo maestosa, troppo costosa.

Il Centro Salam è stato definito «cattedrale» perché si tratta di una struttura di assoluta eccellenza, perfino innovativa per molti aspetti, dove praticare una medicina difficile e complessa, che richiede grande impegno di risorse umane ed economiche: la chirurgia del cuore. Insomma, il Centro Salam è sembrato ad alcuni una cosa fuori dal contesto: sarebbe stato meglio, più utile ed economico – ritengono – costruire in quel «deserto» piccole «chiesette», cliniche di base, ambulatori e dispensari.

Noi ci siamo rifiutati di mettere le due scelte in alternativa, come se riconoscere e rispondere a un bisogno autorizzasse a censurarne o ignorarne altri. Nel Centro pediatrico di Emergency situato a Mayo, in un campo di trecentomila sfollati alla periferia di Khartoum, ci occupiamo da lungo tempo di medicina di base, di malattie prevenibili, delle malattie della povertà. Vi sono stati curati decine di migliaia di bambini.

Ma abbiamo voluto andare oltre. Ci siamo convinti che anche in quei luoghi, dove le poche cure mediche disponibili sono solo a pagamento, sia necessario affermare il diritto a essere curati quando si è feriti o ammalati. Un diritto naturale prima ancora che un solenne principio (proclamato e poi regolarmente calpestato da Stati e Governi). Un gesto di solidarietà e fratellanza umana, e insieme di protezione della specie. Un diritto davvero «umano».

Così si è radicata in noi la convinzione che «curare» gli esseri umani non possa essere attività discriminatoria, solo i neri e non i bianchi, solo le donne e non gli uomini, solo i poveri e non i ricchi. Curare è rispondere ai bisogni spesso drammatici di un essere umano, di ogni essere umano, senza pregiudizi né esclusioni.

Ma il curare deve obbligatoriamente essere anche un gesto che riconosce a tutti i pazienti eguaglianza «in dignità e diritti». Non possono esistere, nella medicina, pazienti di prima e di seconda classe, cure per i ricchi e cure per i poveri del mondo. Tutti hanno diritto a cure di alto livello e gratuite.

Emergency pensa la medicina così, come pratica di attenzione ai bisogni umani che utilizza, sviluppa e rende fruibili le conoscenze scientifiche.

Un pensiero semplice: i bambini con cardiopatie congenite, e i tantissimi ragazzini con le valvole del cuore distrutte dalle febbri reumatiche che vivono in quella grande regione d’Africa, non sono diversi dai nostri bambini, tutti con lo stesso diritto a essere curati al meglio.

Così ci siamo convinti che il Centro Salam dovesse nascere proprio lì, un centro di altissima specializzazione e di medicina gratuita per i tanti che non hanno la possibilità di pagarsi le cure.

Questa è la cattedrale che Emergency ha deciso di far nascere sul Nilo, alla periferia di Khartoum, in uno dei tanti luoghi dove la guerra ha desertificato i diritti umani.

Ci sono voluti tre anni per dare vita al progetto, ma soprattutto è stato necessario costruire un gruppo, un insieme di persone appassionate e competenti, che ne ponesse le basi.

L’impresa sembrava – a ragione – molto complessa. Vincere la diffidenza iniziale delle autorità verso un progetto che tutti – loro per primi – consideravano un sogno o poco più.

«Quando siete venuti a chiedermi il terreno per costruire un centro d’avanguardia in cardiocirurgia – ci ha confessato il Governatore di Khartoum – ho pensato: va bene, lo compero e glielo dò, tanto tra sei mesi me lo restituiranno, dicendo che del progetto non se ne fa niente». Con lui, Abdulalim al Muthafi, medico, uomo di grande intelligenza e dinamismo, abbiamo discusso per mesi: del progetto del Centro Salam e del suo possibile impatto, del lavoro del Centro pediatrico di Mayo, della possibilità di aprirne altri, della sanità in Sudan e nel mondo, e della medicina.

A poco a poco abbiamo conquistato la fiducia di molti in Sudan. Con uno stratagemma estremamente banale: invitarli a venire a vedere quello che stavamo facendo, quel che a poco a poco stava nascendo nel villaggio della antichissima Soba, sulla riva del Nilo blu. Portarli a visitare il cantiere del Centro Salam. Tutti coloro che sono venuti a Soba si sono appassionati, e noi con loro, al «lavoro» del cantiere, ai mattoni e allo spirito del progetto. Sono diventati nostri compagni di viaggio.

Il cantiere ha ispirato il diario di Raul Pantaleo, che del Centro è stato molto più che «l’architetto».

Un cantiere è innanzi tutto un insieme di persone che si confrontano, che riconoscono un sentire comune, e che si conoscono condividendo emozioni e difficoltà, che mettono in comune il sapere e la fatica.

Raul ha definito «medievale» il cantiere del Centro Salam: credo che anche lui si sia innamorato della nostra idea di «cattedrale».